



## Guerra e Pace

I simboli della guerra e della pace racchiudono mondi, ne evocano scenari totali, ne raccontano aspetti che separano un tempo dall'anonimato e lo contrassegnano in maniera netta come l'inverno che si confronta con l'estate, come il freddo al caldo; sono simboli totali ed oppositivi tra di loro, poiché lì la realtà esonda dagli argini e la colora per intero con i suoi colori di morte o di vita. Il loro stesso confronto dice conflitto ed opposizione come di un'alternativa che non lasci spazio alla mediazione. Ma che cosa c'è tra la guerra e la pace, che cosa le distanzia e le avvicina al contempo, quale tempo ne ritma l'ora e quale lontananza ne confina gli spazi? Lo spazio tra la guerra e la pace si chiama attesa, incertezza, desiderio, possibilità ed il suo tempo è un frattempo di possibilità e di opzioni, di accelerazioni e di arresti bruschi. Il transito tra la guerra e la pace, questo frattempo di morte o di vita, è un terreno fluido, non perimetrato nei suoi contorni anche se ci si è del tutto immersi; un tempo liquido quanto a certezze, ma fluente di possibilità, i cui esiti sono da sperimentare.

Questo frattempo di emozioni contrastanti è denso di paure oltre che di dubbi, si racconta e si riepiloga per l'esibizione di capri espiatori su cui caricare il peso del momento e delle sue insostenibili fobie: è paura di colore della pelle, è paura di diversità da discriminare, è paura di credenze religiose alternative, è paura di visioni discordanti, è paura di uomini liberi poiché la loro stessa libertà sarebbe la critica più radicale alla logica stessa dell'epidemia della paura.

Eppure nel racconto della paura e nella sua esibizione non vi è il motivo del problema, ma la sua semplice rimozione che ne liquefa i sintomi, lasciando inalterate le cause. Se è assolutamente condivisibile che l'irenismo delle visioni non genera la pace per effetto magico sulla realtà, è incontestabile che il labirinto delle mille paure imprigiona tutti nel gioco degli specchi di un percorso senza via di uscita. Un'epidemia di paure non aiuterà la realtà a scommettere sul suo futuro, ma la renderà solo inerme e pronta a consegnarsi a chi promette facili soluzioni, dimenticando i costi di libertà di cui abusa. Il frattempo tra la guerra e la pace è scandito dal confronto tra la demagogia delle soluzioni semplificate della realtà e chi chiede capacità di prospettiva e lungimiranza di progetti di futuro.

Piuttosto che dall'irenismo o dalla demagogia potremmo lasciarci aggregare dalla capacità di condividere progettualità, di ridare centralità alla riflessione sul bene comune della vita; potremmo rivederci nell'agorà dove solo le idee discusse ed argomentate qualificano le appartenenze; potremmo investire le nostre incertezze in attese, le nostre opinioni in progettualità, le nostre ambizioni in speranze, le nostre libertà nello sforzo di un'etica sociale condivisa!

Questo sforzo è possibile e doveroso, poiché nel frattempo tra la guerra e la pace vi sono la vita e la storia delle persone, volti che disegnano la ricerca della felicità e lo smarrimento, la loro erranza e la forza del desiderio, su cui incombe la necessità di un gesto e di una parola che liberi la multiforme realtà.

Questo nostro prolungato frattempo coincide con lo spazio ed il tempo della pluralità degli esiti e delle opzioni: è frantumazione di uno sguardo unitario, ma anche resistenza ad un pensiero unico; è alternativa di scelte, ma anche possibilità di sperimentazione. L'assenza di una parola unica è detta solitamente relativismo, precarietà, incertezza, ma potrebbe anche disegnare la rappresentazione del possibile, l'opzione incensurabile di una ricerca comune, la periferia di verità troppo declamate, lo spazio per continuare a cercare al di là di un pensiero per tutti.

Ritornino, dunque, i volti con le storie delle persone, con l'emergenza del loro semplice vissuto che già suona come una contestazione, come eversione rispetto a facili omologazioni, come oltrepassamento di schemi precostituiti, dove lo scarto tra la paura e la realtà addensa energie sinora sopite e non poste in circolo.

**Giuseppe Reale**  
Presidente